

## Società e Territorio Rubriche

## A due passi di Oliver Scharpf

### Il paese abbandonato della Prèsa



Se volete una valle spericolata è la Bavona. La *vita spericolata* della canzone di Vasco dura quel che dura. La Bavona invece è spericolata di suo, dal vivo, in eterno; dove «è più facile morire che vivere»: *Il fondo del sacco*, Plinio Martini. Oltre a questo gran libro spesso quasi sempre citato a proposito di questa valle dal tipico profilo a U di origine glaciale, la Bavona ha la sua bella biografia. Almeno il primo a scriverne, va citato: Federico Balli (1854-1889), ma anche un altro Martini, Giuseppe, non fosse altro che per l'aggettivo «tormentato» per il fondovalle. E già che ci siamo, Paolo Rumiz in un articolo su «La Repubblica» del 17 agosto 2003: «solo in Karakorum devi torcere il collo a quel modo». Da Caveragno a San Carlo, la litania dei paesini chiamati qui *terre*, si dipana per 12 km: Mondada, Fontana, Alnedo, Sabbione, Ritorto, Foroglio, Roseto, Fontanelata, Faedo, Bolla, Sonlerito. Fino al primo aprile niente posta, a piedi dunque, del resto

con tutto quello che si è camminato qui per sentieri impossibili su fino alle corti delle *alpi della fame*, una dozzina di chilometri è autentico antitrekking. Se passa una macchina, magari, a metà strada, pollice fuori. Il nostro soggetto è un paese che non c'è su in cima, il vecchio San Carlo, ma qualcosa, di questo camminare sulla strada, in una giornata primaverile come questa di fine febbraio, va pur detto. Cronaca al minimo: magnifici macigni ciclopici in simbiosi con le case, quattro asini beati al sole, acqua limpidissima, prati liberi chiazzi di neve. Prima di Ritorto, autostop: anche il signore che mi prende su va a San Carlo. A San Carlo, il signore mi porta gentilmente proprio a un passo dalla Prèsa, vicino alla funivia per Robiei in funzione solo luglio e agosto. Un cartello prima del ponte indica cinque minuti per la nostra destinazione. Impresa a portata di mano. La prima sorpresa è una specie protetta, tipo anemone ma viola, l'*hepatica nobi-*

*lis*. Cinque minuti come indicato ed ecco il campanile interamente in pietra come primo segno riconoscibile del paese abbandonato della Prèsa (1012 m). La Prèsa è stato abbandonato verso la fine del Seicento per via di numerose frane e valanghe. Gli abitanti si sono spostati così nell'attuale San Carlo. Per di più il riale che dà il nome a questo ex paesino ed ex tappa di transumanza per le alpi di Robiei e Lielp ha spesso cambiato il suo corso facendo danni. Come nell'alluvione del 1975 distruggendo il portico della cappella e minacciando tutto il nucleo. Nel 1988 il comune di Bignasco fa eseguire una perizia geologica e i risultati non sono un granché, infatti La Prèsa fa parte ancora oggi dell'inventario cantonale delle zone di pericolo naturale. Sventata l'ipotesi Ballenberg, dopo l'ennesimo straripamento della Prèsa nel 1996, si è deciso comunque di staccare gli affreschi della cappella che si trovano ora nell'oratorio di San Carlo. Qui, all'interno,

adesso, ci sono le riproduzioni di quegli affreschi eseguiti da un anonimo pittore lombardo nel 1524. Tra San Giovanni Battista e San Antonio abate c'era qui una Madonna del Latte. Un cuore di cartapesta con scritto grazie è posto in un angolo. Su una trave della cappella una didascalia indica la data 1513-14: combinazione ottenuta a Moudon dal Laboratorio Romando di Dendrocronologia. Il tetto in pioda della cappella è stato rifatto nel 2001, ma è nel 2008 che incomincia il cosiddetto intervento di valorizzazione vero e proprio culminato con la pubblicazione di un opuscolo ben fatto intitolato *La Prèsa, il nucleo abbandonato*. Tra le case diroccate, spiccano le due case, a torre, completamente restaurate. La prima, in teoria dovrebbe essere casa Togni, è affiancata da un vecchio ontano nero elegante. Gli edifici possono essere visitati, c'è scritto su un cartello, ma «si prega di chiudere le porte». Porte nuove, fatte a modo, con vecchi

chivistelli arrugginiti che funzionano a meraviglia. Nella casa Del Ponte, risalente al 1575-77 si trovano due travi datate addirittura 1280. Non poteva mancare più in alto, un classico esempio di *splüi*, soluzione architettonica tipica della Bavona. Analisi al radiocarbonio indicano che i primi abitanti della Prèsa abitavano proprio la pietra degli *splüi*. Mi sdraio sul montgomery, a Caveragno la colonnina del mercurio segnava 19 gradi. La pace in questo luogo fuori stagione è quasi totale. Forse è quel pigro campanile senza campane in mezzo al bosco che induce sonnolenza o l'atmosfera da Fatamorgana, ma su questo conoide detritico ancora instabile viene quasi voglia di mettersi alle prese con una siesta. Il lusso massimo è ora l'arietta pura che scende dal ghiacciaio del Basodino. Intanto, al Basodino di San Carlo, unico paese della valle con l'elettricità, due al bancone bevono birra e due teste di camoscio guardano nella sala vuota.

## La stanza del dialogo di Silvia Vegetti Finzi

### La poesia che consola



*Cara Silvia, ti considero un'amica e mi rivolgo a te con la fiducia di essere ascoltata e la speranza di essere confortata. Con l'arrivo dell'autunno mi è accaduta una disgrazia terribile: è morto l'uomo che amavo, il compagno che avevo sempre atteso, la felicità che non mi sarei mai aspettata. Ci conoscevo da poco ma sin dal primo momento era risuonata tra noi una sintonia profonda. Avevamo entrambi alle spalle un passato pieno di ferite. Io un matrimonio concluso presto e male che aveva lasciato dietro di sé una scia di ripicche e di rancori. Lui un'unione senza gioia, portata avanti per stanchezza, per rassegnazione. Convinti che la vita non avesse più nulla di buono da riservarci, avevamo accolto quel dono tardivo, quella «seconda possibilità», per usare una espressione che ho imparato da te, con gratitudine ed entusiasmo. Dopo poco avevamo deciso di lasciare le nostre abitazioni per andare a vivere insieme, in un paesino di poche anime, dove gli obblighi sociali sono ridotti al*

*minimo. Qui abbiamo avuto la gioia (che nessuno ci toglierà più) di scoprire l'incanto della natura: il susseguirsi delle stagioni, il silenzio dei grandi spazi e le vibrazioni delle piccole cose. Qui ci siamo amati senza bisogno di dichiarazioni e di patti, con uno sguardo, un sorriso, un gesto gentile. Un terribile male me lo ha portato via in tre mesi e non ho avuto il tempo di prepararmi alla solitudine lacerante in cui ora mi trovo. Conosco l'espressione «elaborare il dolore per superarlo» ma come si fa quando il buio e il freddo paralizzano il pensiero? / Arianna*

Cara Arianna, grazie per la fiducia che riponi nella possibilità di trovare, nella *Stanza del dialogo*, ascolto e conforto. Chiunque abbia affrontato il dolore per la perdita di una persona cara ti comprende e ti accoglie in sé per riscaldarti col suo affetto, per aiutare il tuo cuore raggelato a riprendere i battiti della vita e dell'amore. Non avere fretta, dai tempo al tempo

permettendoti di sostare nell'inerzia dell'attesa. Mentre la coscienza dispera, nel profondo dell'anima avvengono lenti processi di consolazione e riparazione. Ogni lutto suscita impulsi di amore e di odio perché la nostra parte infantile irrazionalmente colpevolizza chi se ne è andato, chi ci ha lasciati soli e inermi come un bambino abbandonato dai genitori. La parte forte e matura di te dovrà prendere per mano quella piccola e smarrita per riportarla nel corso del tempo, nel ciclo della vita. Quando avrai realizzato questa ricomposizione, vedrai con stupore che l'amato sopravvive dentro di te e che il vostro dialogo può riprendere dal punto ove è stato interrotto. Credo, contrariamente all'opinione comune, che una relazione felice aiuti ad accetarne la fine perché lascia dietro di sé potenti anticorpi alla disperazione. Ma c'è comunque *patos*, patimento, nella passione della morte. Un tempo la società approntava rituali di condi-

visione: il funerale, l'encomio funebre, le visite di condoglianza, le insegne del lutto... Ora siamo lasciati soli con noi stessi, come se la morte di uno non riguardasse tutti! Permangono tuttavia forme di conforto che danno forma all'implosione delle emozioni e al vuoto del pensiero. L'arte, qualsiasi arte, ha principi, codici e tecniche che ci aiutano a rappresentare, comunicare e condividere il dolore senza nome. Ascoltando, ad esempio, un brano musicale sentirai sciogliere dentro di te l'«atomo opaco del male» che ti soffoca e sentirai il sangue che ritorna a scorrere nelle vene dell'anima. Per una di quelle strane coincidenze che ci mettono in relazione anche con chi non conosciamo, ho appena terminato di leggere un libro tenero e forte, sommerso come un singhiozzo e dirompente come un urlo: *La strada della betulla. Chi ci ha preceduto ci darà le ali* (Moretti e Vitali). Scritto dalla poetessa Carla Cantini, è la cronaca, scritta in terza persona, della

malattia fulminante dell'uomo che amava, cha ama. Intervallato da quadri di paesaggi e da brani poetici tratti dalla Bibbia, dalla tragedia greca, da testi mistici e filosofici, tra cui splendidi versi dell'autrice stessa, il libro ci accompagna, come preannuncia la copertina (che riproduce un codice miniato della Divina Commedia) lungo un percorso, mai concluso, di armonia e di salvezza. «Come era possibile», si chiede alla fine il breviario poetico di Carla Cantini, «che senza di lui stesse vivendo ancora? forse perché continuava a pervaderla la sua musica, forse perché continuava ad ascoltarne l'eco. Essa le indicava la via».

#### Indirizzo

Inviare le vostre domande o riflessioni a Silvia Vegetti Finzi, scrivendo a: La Stanza del dialogo, Azione, Via Pretorio 11, 6901 Lugano; oppure a [la stanza del dialogo@azione.ch](mailto:la stanza del dialogo@azione.ch)

## Mode e modi di Luciana Caglio

### Non si lascia nulla al caso: neppure il vicino di volo



Chi prenota un volo, a bordo di un apparecchio della KLM, sulle rotte New York, San Francisco o San Paolo, può scegliersi, anticipatamente, un vicino di posto di suo gradimento. Lo consente il servizio «Meet & Seat» (Incontrarsi e sedersi) che fa capo a Facebook. Infatti, visualizzando i profili di altri passeggeri, utenti dello stesso *social network*, si è in grado di individuare quello che più corrisponde ai propri gusti e alle proprie aspettative. Meglio uno che preferisce leggere piuttosto che chiacchierare, meglio uno che in viaggio non smette di lavorare o invece uno che vuol riposare, meglio il timido o l'estroverso? L'importante è riuscire a trovarsi in sintonia fra consimili, appositamente preselezionati, eliminando, quindi, le incognite degli incontri, belli o brutti, lasciati al caso. Un caso da regolamentare, addomesticare, se non addirittura togliere di mezzo.

Questo è, infatti, il significato più rivelatore che sta dietro una notizia di cronaca a prima vista soltanto curiosa e spassosa. Su «La Repubblica», dove l'ho letta giorni fa, se ne metteva, in evidenza, innanzi tutto, l'aspetto di performance tecnologica. Senza dubbio, la possibilità di scegliere il vicino di posto rappresenta una nuova conquista sul fronte del confort a bordo, dovuta all'elettronica: con effetti non solo d'ordine materiale ma, questa volta, d'ordine psicologico. Al passeggero non basta offrire la maggiore sicurezza possibile per quel che concerne la qualità degli apparecchi e l'abilità dei piloti. Adesso, ci s'impegna per offrire dell'altro: una forma di sicurezza rivolta a proteggere da rischi che concernono la percezione privata, insomma le nostre personali insoddisfazioni e idiosincrasie. Non sopportiamo chi russa, chi suda, chi si abbuffa, chi

parla troppo o chi tace immusonito? Sono inconvenienti non più irrimediabili. È possibile prevenirli ricorrendo, appunto, al «Meet & Seat» e sottoscrivendo una sorta di polizza contro l'imprevisto. Cioè il caso, nei cui confronti si è assistito, negli ultimi decenni, a un cambiamento, anzi a un rovesciamento, di mentalità e di comportamenti. Un tempo, il caso, e chiamiamolo pure destino, sorte, fatalità, era visto anche sotto una luce positiva. Il caso poteva giocare a nostro favore. Proprio i viaggi, per esempio, in aereo o in crociera, avevano persino una componente terapeutica. Non per niente venivano raccomandati a chi usciva da una delusione sentimentale. Erano un rimedio ovviamente abbinato alla speranza di un buon incontro. Si faceva assegnamento sulla benevolenza del caso.

Oggi non più. Si è diffuso l'atteggiamento opposto. Nella società delle assicurazioni, cui apparteniamo e come svizzeri in prima linea, il caso sottintende una minaccia. Dalla quale è doveroso proteggersi dando così prova del proprio grado di maturità civica. Più polizze si sottoscrivono e più ci si dimostra cittadini sensibili e responsabili. Del resto, continua ad allargarsi la gamma dei pericoli che, nelle forme più svariate, incombono sulla nostra quotidianità, sia pubblica sia privata. Si tratta di pericoli oggettivamente possibili o probabili, quali malattie, incidenti d'auto, furti e affini. O, invece, improbabili o, comunque, incontrastabili, quali le catastrofi naturali. Sulle quali, tuttavia, oggi si cerca di esercitare un controllo lanciando, attraverso il megafono dei media, continui allarmi che ci tengono in uno stato di ansia continua: il peggio potrebbe sempre arrivare.

Compreso, stando alle ultime notizie, un terremoto nei cui confronti anche il Ticino e i ticinesi sono chiamati a premunirsi: ma come, con quale polizza assicurativa? Sta di fatto che la società delle assicurazioni ha generato e perfezionato il cittadino garantito, per il quale la sicurezza, in ogni ambito, rappresenta un diritto acquisito: con derive al limite dell'assurdo. Si parla persino di «garantismo affettivo» (il termine è citato da Ottavio Lurati nella *Neologia* degli anni 80/90) e si allude al bisogno, avvertito da molti giovani, di trovare una protezione anche dalle incognite sentimentali. «È la filosofia della sicurezza assoluta che fa vivere in una specie di serra», diceva, già tanti anni fa, il sociologo francese Edgar Morin. Si tratta, poi, di garanzie a volte illusorie. Alla prova dei fatti, anche il vicino di volo, prenotato, potrebbe rivelarsi una delusione.